

Governance. Difficoltà dopo i casi Siemens e Volkswagen

La Germania rilancia i dubbi sul «dualistico»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Sono le grandi crisi finanziarie e politiche a rimettere di solito in discussione lo status quo e a provocare cambiamenti regolamentari. Gli scandali Siemens e Volkswagen hanno dato vita in Germania a un vivo dibattito; ciononostante, per ora non sembrano vicine riforme profonde del sistema di gestione societaria.

Il sistema dualistico di corporate governance alla tedesca - che prevede accanto al consiglio di gestione anche un consiglio di sorveglianza - è difeso dall'establishment. La cogestione, ossia l'intervento di dipendenti e sindacalisti nelle scelte strategiche dell'azienda, è invece argomento che divide imprenditori e sindacalisti.

Ambedue i principi hanno radici storiche. Il sistema dualistico nasce alla fine dell'Ottocento: la parziale uscita di scena dello Stato prussiano dal mondo economico e alcuni gravi scandali borsistici indussero le autorità a creare il principio del doppio consiglio.

Invece, il sistema di cogestione, o Mitbestimmung in tedesco, emerge ufficialmente nel secondo dopoguerra, con l'obiettivo di introdurre dopo l'esperienza nazista il contrappeso politico dei sindacati nella gestione delle imprese, in un primo tempo quelle siderurgiche.

Proprio la cogestione è stato argomento di un rapporto pubblicato poco prima della pausa natalizia da una commissione indipendente presieduta dall'ex premier demo-

cristiano della Sassonia Kurt Biedenkopf.

La relazione, presentata al cancelliere Angela Merkel, è favorevole al mantenimento della cogestione, soprattutto riafferma la necessità di avere nelle grandi imprese tedesche un consiglio di sorveglianza nel quale azionisti e dipendenti hanno un peso paritario.

Come prevedibile, il rapporto ha provocato reazioni contrastanti: sindacalisti e politici l'hanno accolto con soddisfazione, mentre molti imprenditori l'hanno criticata, convinti che il principio della cogestione sia fonte di burocrazia e lentezza decisionale.

In agosto, Merkel aveva optato per una posizione mediana, spiegando che la Mitbestimmung va salvaguardata ma resa più flessibile. Sulla base del Rapporto Biedenkopf il Governo Cdu-Spd potrebbe nei prossimi mesi presentare un testo di riforma.

Nel frattempo, l'Esecutivo starebbe già lavorando a un progetto di legge che limiterebbe il passaggio quasi automatico dalla presidenza del consiglio di gestione alla presidenza del consiglio di sorveglianza.

Gli scandali Siemens e Volkswagen hanno messo l'accento sul potenziale conflitto d'interesse di due presidenti del consiglio di sorveglianza, Heinrich von Pierer e Ferdinand Piëch. Il primo è chiamato a indagare su casi di corruzione che hanno avuto luogo mentre era alla guida della società. Il secondo è accusato di manovrare nell'ombra pur

avendo lasciato le redini dell'azienda.

In una recente intervista, Theodor Baums, il maggior esperto tedesco di corporate governance, ha spiegato che cambiamenti legislativi complicherebbero inutilmente il quadro legale e ha difeso l'abitudine per un manager di passare da un consiglio all'altro (si veda Il Sole-24 Ore del 21 dicembre).

Dal canto suo, parlando a

IL RAPPORTO

Uno studio del Governo difende la cogestione, criticata dagli imprenditori perché considerata fonte di lentezza decisionale

UN NODO CRITICO

Si lavora ad una legge che consenta di limitare i passaggi di manager tra consiglio di sorveglianza e ruoli operativi diretti

Die Welt martedì, Roland Berger, fondatore dell'omonimo gruppo di consulenza d'impresa, ha sostenuto che il ruolo del consiglio di sorveglianza va rafforzato. Altri credono che i 20 membri di questo organismo siano troppi: notano come le imprese che scelgono di diventare Societas Europaea (come Allianz) riducano il numero dei rappresentanti nel consiglio a 12.

beda.romano@ilssole24ore



www.bundesregierung.de

